

PUBBLICAZIONI STORICHE
ZONA VERBANESE

Liborio Rinaldi

ci caricammo di pedocchi

**1859: la conquista della Lombardia.
Diario della campagna militare
del caporale sunese
Cesare Rossi**



ALBERTI LIBRAIO EDITORE
VERBANIA

© 2011 ALBERTI LIBRAIO EDITORE
Corso Garibaldi 74, 28921 Verbania Intra
Tel +39 0323 402534
fax +39 0323 401074
e-mail: alberti@albertibraio.it
www.albertibraio.it

ISBN 978-88-7245-264-6



Eugenia Martignoni,
pronipote di Cesare Rossi

A Suna, sulla sponda piemontese del lago Maggiore, già nel tardo autunno il sole tramonta presto.

Specialmente a Dicembre, verso le quattro del pomeriggio, esso viene inghiottito all'improvviso dal Mottarone, che, nereggiante, sembra voler soffocare, abbracciandolo tutto, il sottostante golfo Borromeo.

Il lago Maggiore si fa rosa, poi azzurrino, poi ingrigisce d'un tratto, come se si fosse scoperto vecchio d'un tratto, e si volesse velare pudico di nebbie sottili.

In queste ore di tardo pomeriggio, nella sala che odorava d'antico, favorita dal buio incipiente, rotto solo dall'incerta fiamma del caminetto, Eugenia Martignoni Rossi rompeva l'austera timidezza e mi raccontava sprazzi della sua lunga vita.

Erano vivi soprattutto i ricordi delle sofferenze: parlava delle difficoltà attraversate durante la seconda guerra mondiale, con i tedeschi ed i partigiani a darsi fucilate sotto casa, e poi arretrava nel tempo di decenni a quando era crocerossina durante la grande guerra; di discorso in discorso, spesso mi raccontava anche di uno zio di suo marito, il capitano Cesare Rossi, combattente valoroso nelle campagne gloriose risorgimentali ed in quelle, forse meno gloriose ma altrettanto dure se non di più, condotte per debellare con modi spicci il brigantaggio calabrese, che già in quei lontani anni la faceva da padrone nelle regioni meridionali appena annesse al regno d'Italia.

L'argomento mi appassionava; numerose erano le domande e non mancavano mai le risposte. Come tutte le persone anziane, alle

quali non restano che i ricordi, Eugenia Martignoni Rossi sapeva tutto e amava raccontarlo.

Una sera di una domenica di dicembre (il sole era stato splendente quel giorno, ma ormai il crepuscolo s'era fatto notte e nella stanza semibuia, rossa delle braci del camino, ci vedevamo a fatica) in un raro momento di intensa vicinanza e di sintonia d'animi, la vecchia Signora, già ultra-novantenne, con grande mistero e solennità mi fece un regalo. Mi consegnò, quasi con il significato di tramandarlo, un piccolo taccuino rettangolare, rivestito di pelle lavorata ed ornato con fregi dorati. Lo sfogliai con curiosità e con una certa trepidazione.

Le pagine, ingiallite ma perfettamente conservate, erano zeppe di una scrittura minuta ed ordinata: era il diario di guerra del non ancora capitano Cesare Rossi, nel quale erano racchiuse le vicende della breve campagna militare del 1859.

Dalle pagine del manoscritto emergeva una guerra per l'indipendenza tutt'altro che reboante: la preoccupazione maggiore delle truppe era quella di ben acuartierarsi, possibilmente dopo essersi procurati del buon vino ristorante, e la guerra, insomma, la guerra era meglio lasciarla fare agli altri, che in questa occasione erano i francesi, che del resto sembrava avessero una gran voglia di menare le mani.

Dalle pagine emerge il tipico stile italiano di vita, evidentemente carattere genetico da sempre: le fatiche ed i pericoli, se è possibile, è meglio evitarli, ricercando lo star bene, pensando poco o punto al domani; insomma il solito *carpe diem*. Ma quando poi, voluto o non voluto, giunge il momento della verità, se proprio non è possibile evitarlo, ecco apparire un carattere molto forte, consapevole del proprio dovere: il nostro ometto diviene un Uomo che non si tira indietro, anche a costo dell'estremo Sacrificio.

Il racconto dell'inizio della campagna militare è molto dimesso: essa consiste unicamente di continui vani trasferimenti alla ricerca di un nemico che non si trova e di una battaglia combattuta sempre da altri, tra lamenti e piagnistei per le fatiche delle marce ed i disagi ora delle piogge, ora del sole. Alla fine però, quando giunge

la tremenda giornata delle battaglie di Solferino e di San Martino, ognuno è puntuale all'appuntamento con il Dovere ed il conseguimento della sanguinosissima vittoria è raccontato con toni di una normalità impressionante, come se si fosse trattato di un lavoro di routine, semplicemente una cosa che andava fatta, e possibilmente fatta bene.

In definitiva è questa la grande forza di noi italiani, che ci permette, nonostante tutto, di tirare avanti.

L.R.



Genealogia e discendenza di Cesare Rossi

De Rubeo Giovanni (1560/?) sposa ?

Il figlio **De Rubeo Paolo** (1590/?)

sposa Montini Caterina (1600/?).

Il figlio **De Rubeo Giovanni** (1630/?)

sposa Guglielmazzi Margherita (1631/?).

Il figlio **De Rubeo Paolo Gaspare Baldassarre** (1667/?)

sposa Polotto Maddalena (1667/ ?).

Il figlio **De Rubeo Giovanni Antonio Maria** (1698/?)

sposa De Sontino Marta (1696/?).

(da qui il latino De Rubeo viene italianizzato in Rossi)

Il figlio **Rossi Giovanni Paolo** (1732/?) in seconde nozze

sposa Agnisetta Susanna (1741/?).

Hanno tre figli: Gaspare (12-5-1780/ 19-2-1867)

Baldassarre (1782/ 27-2-1847)

Maddalena (20-10-1784/?)

Rossi Baldassarre, soldato di Napoleone, reduce dalla campagna di Russia, porta in Italia una praghese e la sposa:

Grossini Clara di Antonio.

Hanno sette figli: Tomaso (2-4-1802/24-1-1890)

Stefano (17-4-1810/17-1-1896)

Elisabetta (28-7-1800/?)

Vittore Andrea(?/ 6-4-1860)

Maria (??)

Maddalena (??)

Giovanna (24-6-1805/?)

Rossi Vittore Andrea

sposa De Vincenti Maria (4-11-1813/6-2-1888).

Hanno sette figli:

Vincenzo (13-1-1831/? in Australia)

☞ **Cesare (19-2-1836/29-4-1880)**

Alessandro (4-4-1871/4-5-1957)

Pietro (10-2-1833/20-5-1878)

Annamaria (23-11-1837/6-3-1914)

Luigi (26-12-1839/27-10-1891)

Quintino (23-3-1842/25-8-1925)

Rossi Cesare sposa la svizzera Maggetti Fanny di Francesco (23-12-1852/ 6-2-1944).

Hanno tre figli:

Maria Evelina (27-3-1874/19-11-1946)

Maria Clelia (3-7-1876/17-8-1948)

Stefano (8-8-1877/3-5-1880)

Poiché Stefano morì bambino e Evelina e Clelia non si sposarono, la discendenza diretta di Cesare Rossi si estinse.

Rossi Luigi, fratello di Cesare,

sposa Cuzzi Marianna di Fedele (28-5-1843/22-4-1904).

Hanno sei figli: Vittore (2-12-1870/19-10-1918)

Fedele (16-3-1875/26-10-1960)

Elisabetta (16-2-1874/7-12-1916)

Cesare Franco (19-8-1876/25-4-1877)

Cesare (10-1-1879/29-1-1879)

Cesare Pietro (1-1-1885/28-8-1961)

Cesare Pietro sposa Martignoni Eugenia (30-10-1895/11-3-1992),
citata nell'introduzione.



ITINERARIO
della Campagna del 1859

I^ª Divisione
1^ª e 2^ª regg.to Granatieri e 1^ª e 2^ª Savoja
Brigata Granatieri - Brigata Savoja



Aprile¹

Erano gli ultimi giorni di Aprile², quando l'abborrito apparve portando ingiustamente le sue grifagne Aquile nelle nostre terre³, metteva lo spavento in tutti, gettando nella più amara desolazione, e città, e ville e quanto occupava⁴. E poichè Noi non ave-

¹ La prima pagina del diario ci riserva la prima sorpresa: un'effigie stampata su un cartoncino azzurrino, ritagliata ed incollata, di 'Le Roi Victor Emmanuel'; la sorpresa non è tanto nell'iscrizione in francese, che nella corte torinese era praticamente, accanto al dialetto piemontese, la lingua ufficiale, bensì nella scritta rovesciata, come se l'immagine fosse in realtà la matrice di un timbro o di un cliché di stampa.

² Il 21 luglio del 1858 Napoleone III, imperatore di Francia, e Camillo Benso Conte di Cavour, primo ministro del re sabauda Vittorio Emanuele II, dopo lunghe trattative preliminari si erano incontrati a Plombières e avevano stabilito un accordo secondo il quale, tra l'altro, era previsto che, dopo una indispensabile provocazione austriaca, la Francia sarebbe scesa in guerra accanto al Piemonte con un esercito di 100.000 uomini per conquistare Lombardia e Veneto, in cambio di Nizza e Savoia. Il Piemonte avrebbe poi potuto annettersi anche le Legazioni e la Romagna per costituire un Regno dell'Alta Italia, che avrebbe formato una confederazione con gli stati centrali e quelli meridionali, sotto la presidenza del papa. Inoltre i francesi avrebbero avuto rimborsate le spese di guerra.

³ Il pretesto alla guerra lo diedero insperatamente proprio gli austriaci che il 23 Aprile 1859 lanciarono al Piemonte, convinti di annientarlo in pochi giorni, un ultimatum, affinché smobilitasse l'esercito che andava armando da qualche mese. Cavour il 26 respinse l'ultimatum e l'Austria aggredì il Piemonte. La Francia era pertanto autorizzata ad intervenire.

⁴ Pur essendo quasi un anno che si parlava di guerra, l'esercito piemontese non era ancora completamente pronto e gli austriaci, che avevano avuto l'ordine di

vamo ancora potuto metterci sulle difese sì per mancanza di uomini¹, che per difetto di materiali, ci conveniva ritirare le truppe, e concentrarle sulla destra della Sesia e del Po, procurando intanto co' più possibili mezzi di tener a bada l'inimico con repentine e finte mosse.

E mentre appunto il nemico ingrossava e dirigendo grosse forze su Torino, improvvisa, sebbene attesa, ci giunge la notizia che parecchie migliaia di Francesi erano sbarcati a Genova², e che muovevano sulla linea che il nemico già da buona pezza stazionario³ occupava al di qua del Ticino. Questa per noi sì ottima nuova produsse negli animi di tutti il più grande entusiasmo, raffrancò i timidi, indecisi ad una pronta partenza.

Alli 30 di Aprile impertanto, ed un poco prima di mezzogiorno, l'Aiutante Magg.re int. seguito dai Caporali Contabili, ed altrettanti soldati s'inviò per alla volta di S.Salvatore⁴ alfine di prendere gli alloggiamenti. In questo mentre S. M. Il Re con pochi dè suoi giunge per la stessa via in Alessandria⁵. Quivi sulla piazza della Cittadella passò in rassegna le truppe ivi stanziate, e partì immediatamente con la Brigata Granatieri per S.Salvatore. Senonchè come non si era potuto trovare gli alloggi per tutta la truppa, essendochè la brigata Savoja giunta in quel giorno da Torino ave-

far presto temendo l'arrivo delle truppe francesi, avanzarono senza difficoltà oltre il Ticino.

¹ Ministro della Guerra era il generale La Marmora, che era riuscito ad organizzare l'esercito abbastanza bene, anche grazie ad una ferma di cinque anni; nella convinzione però che la guerra sarebbe stata combattuta insieme alla Francia, l'esercito era molto esiguo (circa 60.000 uomini), addirittura inferiore a quello messo in campo nel 1848.

² L'esercito francese stava affluendo in Piemonte via mare sbarcando a Genova e via terra attraverso i passi del Moncenisio e del Monginevro.

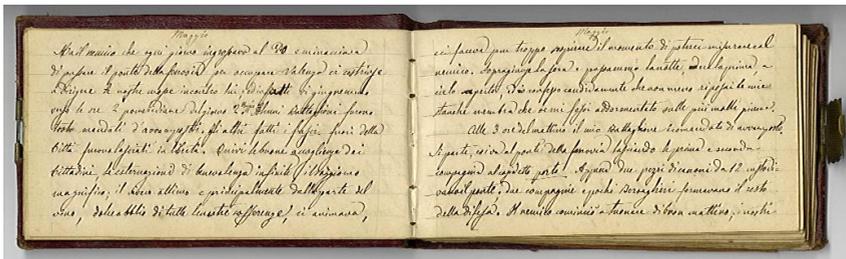
³ L'esercito asburgico era comandato dal maresciallo Ferencz Gyulai (Pest 1798 - Vienna 1868), buon soldato, molto umano, ma non certo all'altezza, per determinazione, del defunto Radetzky. Varcato il Ticino solo il 29, ed oltretutto solo per un preciso ordine di Vienna, esitando sul da fare, pensando che la Prussia sarebbe entrata presto in guerra attaccando la Francia sul Reno e risolvendo così il conflitto, si accampò per ben tre settimane fra il fiume Sesia ed il fiume Po. L'errore fu decisivo per le sorti della guerra, perché permise ai piemontesi di organizzarsi e di congiungersi ai francesi.

⁴ San Salvatore Monferrato, in provincia di Alessandria.

⁵ In Alessandria c'era il quartiere generale dei piemontesi, con il Re Vittorio Emanuele II, che aveva assunto in prima persona il comando dell'esercito.

va occupato i locali disponibili, il V. Regg.to Granatieri dovette retrocedere, alloggiando in quella notte nel foro Boario; occupando la cittadella in quella sera le truppe francesi che erano giunte co' diversi convogli del giorno, e da Torino, e da Genova¹.

¹ Chiari segnali di disorganizzazione logistica e di scoordinamento tra i due eserciti, di cui gli austriaci non sanno approfittare. E' interessante l'accenno ai convogli di truppe: per la prima volta infatti venivano utilizzate le ferrovie per trasportare i soldati verso il fronte.



Maggio

Ma il nemico che ogni giorno ingrossava al Po e minacciava di passare il ponte della ferrovia per occupare Valenza ci costringe a dirigere le nostre truppe incontro lui; ed infatti vi giungemmo verso le ore 2 pomeridiane del giorno 2 maggio. Alcuni Battaglioni furono tosto mandati d'avvanposti. Gli altri fatti i fagir fuori della Città furono lasciati in libertà. Quivi le buone accoglienze dei Cittadini, le esternazioni di benevolenza infinite il soggiorno magnifico; il vivere ottimo e principalmente dalla parte del vino¹, dolce oblio di tutte le nostre sofferenze, ci animava, e ci faceva pur troppo sospirare il momento di poterci misurare al nemico². Sopraggiunge la sera e passammo la notte, era la prima, cielo aperto³, ed io confesso candidamente che non meno riposai le mie stanche membra che se mi fossi addormentato sulle più molli piume⁴.

Alle 3 ore del mattino il mio Battaglione è comandato di avanposto. Si parte, si va al ponte della ferrovia lasciando la prima e seconda compagnia al cosiddetto porto. Appena due pezzi di canoni da 12 custodivano il ponte; due compagnie e pochi bersaglieri formavano il resto della difesa. Il nemico cominciò a tuo-

¹ Le truppe erano accampate nelle colline del Monferrato, note per l'ottima qualità del vino.

² Al momento non v'è grande voglia di affrontare il nemico: solo il suo 'ingrossamento' costringe a dirigersi verso di lui. Sarebbe stato molto meglio poter pensare al 'soggiorno magnifico' ed al 'vino, dolce oblio'.

³ Breve notazione suggestiva e poetica.

⁴ Cesare Rossi nel 1859 ha 23 anni e c'è ben da credere che per lui qualunque posto fosse buono per dormire.

nare di buon mattino; i nostri pure non tacievano, e così per tutto quel giorno or con racchette¹, or con fucilate ed or con colpi di canone continuamente ci molestarono. S'ebbe persino qualche ferito². Dovevamo passare la notte, ma alla sera fummo rilevati. Giunti a Valenza, dopo un'ora di alt prendemmo la via di S.Salvatore. La notte era buia, i lumi semispenti; la stanchezza ed il sonno facevano sì che di quando in quando qualcuno cadeva persino nei fossi laterali³. Svanita a mezza collina la strada dopo vari andirivieni⁴ giungemmo finalmente alla nostra meta. Erano le 11 di sera, pioveva, e di quella pioggia che duramente si può comportare; ci toccò purnulladimanco chi sotto di un tetto, chi al riparo di un portico, chi ecc⁵.

Il giorno susseguente / 4 Maggio / alloggiati alla belle meglio nelle cascine e casolari del paese cominciammo a ristorarci delle nostre prime patite fatiche assaggiando degli eccellenti bicchieri di vino⁶ di cui riboccavano le cantine, e a così modicissimo prezzo che la semplice paga del soldato bastava quasi a saziare l'ardente brama.

Soggiornammo in quella dolce e beata collina per alquanti giorni, nel quale intervallo ebbimo a sentire alcune leggerissime perdite toccate ai Nostri nei diversi scontri che ebbero luogo tutti i giorni⁷.

¹ Piccoli razzi.

² C'è una certa incredulità nel toccare con mano la guerra; il nemico che incredibilmente 'molesta' ed addirittura provoca 'qualche ferito': dunque si incomincia a fare sul serio.

³ La strada tra Valenza e San Salvatore in quel tempo era una carrareccia fiancheggiata da fossi per la raccolta delle acque e per l'irrigazione dei campi.

⁴ Evidentemente il reparto era senza guide ed andava un poco alla ventura.

⁵ Frase incompleta: forse sta ad indicare che l'Autore intendeva scrivere solo degli appunti, per svilupparli poi più compiutamente in un secondo momento.

⁶ Le fatiche patite finora non sono poi così tremende, come viene descritto e si vuol far credere: basta un bicchiere di buon vino e sono subito dimenticate.

⁷ Erano scontri dei Cacciatori delle Alpi di Giuseppe Garibaldi, l'unico che in questo periodo, nell'inerzia generale, avesse preso la guerra sul serio, dando molti fastidi agli austriaci con continui colpi di mano e sanguinose scaramucce sul suolo lombardo (Castelletto Ticino, Varese, Laveno, Como, Bergamo).

Intanto l'armata francese capitanata dallo stesso Imperatore¹ ingrossava straordinariamente lungo la destra del Po, e si cominciavano a prendere le difese con calore e vita.

E Noi pure che in neghittoso riposo ci avevano lasciato fra quei deliziosi casolari partimmo alla volta di Casale² / 8 Maggio / percorrendo lo Stradale Reale, e passando per ameni villaggi tra cui per Misabello S.Germano ed Oriniano, paese questo non piccolo, ben fabbricato ed abitato da gente vivace e piacevole che fu per qualche giorno soggiorno del nostro quartiere Generale. E poichè era Domenica tutti in folla accorrevano a festeggiare il nostro arrivo augurandoci le migliori possibili fortune³. Intanto il sole ci percuoteva senza misericordia, e come erano queste le prime fatiche ciascuno durava pena a sopportare codesti miseri stenti⁴. Giunti a Casale verso le ore 3 pomeridiane ci alloggiarono no la più parte nelle chiese, ed il mio Battag.ne nel Duomo che trovasi in costruzione⁵. Quivi ci caricammo di pedocchi⁶.

Siccome però il giorno innanzi era avvenuta una piccola scaramuccia col nemico al di là dal Po Noi fummo diretti nel medesimo luogo comandati d'avvanposti.

Senonche accortosi il nemico del nostro arrivo aveva già fatto ritirare le sue truppe, mentre una picchè forte retroguardia ne favoriva la sua ritirata⁷.

/ 22 Maggio / Intanto la divisione Cialdini⁸ incalzando vigorosamente il grosso dell'esercito non dava tempo di soffermarsi

¹ Il 14 Maggio Napoleone III assunse il comando dell'intero esercito franco-piemontese.

² Casale Monferrato.

³ Per ora la campagna militare si è risolta in una marcia trionfale, tra popolazioni osannanti.

⁴ Questo insistente autocompatimento sui disagi dovuti alle condizioni meteorologiche (una volta la pioggia, un'altra il sole) è quasi querula e fastidiosa, certo poco militaresca.

⁵ Il Duomo di Casale Monferrato è di origine romanica, quindi qui si allude a lavori di restauro. Oltre al Duomo, a Casale v'è la chiesa gotica di San Domenico e numerose altre chiese barocche.

⁶ Frase lapidaria, carica di involontaria ironia.

⁷ Lo scontro è rinviato, perché gli austriaci, che hanno ancora meno voglia dei piemontesi di battersi, si sono ritirati prima del loro arrivo.

⁸ Enrico Cialdini, comandante di Divisione modenese. Il 29 Agosto 1862 alla testa di 3.500 bersaglieri Cialdini fermò, ferendolo, Garibaldi sull'Aspromonte,

al nemico, talchè l'avanguardia stessa fu costretta a ritirarsi precipitosamente al di là della Sesia, dove accampava con forte artiglieria e con numerose truppe.

Il 23 si tentò il passaggio a Terranuova¹, ed alle ore 1 pom.ne sotto un fuoco vivissimo si aveva di già costruito un ponte in barche sul ramo destro del fiume la dove la Sesia forma due rami divisi da un isolotto, che sorge pressochè a metà. Il giorno appresso, e di buon mattino comiciò a tuonare il canone nemico: i nostri poco risposero. Si avrebbe tentato l'altro ponte, ma vi ostava molta difficoltà. Allora Noi fummo mandati alla Motta dei conti² ove il Tedesco occupava ancora quelle terre, e vi passava in quel mentre la Sesia facendo saltare in aria il ponte che trovasi a poca distanza da detto villaggio. Mentre se ne stava appiattito nelle folte boscaglie della riva sinistra del fiume, noi comandati d'avanposti custodivamo l'opposta sponda. Pare che qui i nemici si deridessero di noi. La larghezza del fiume impediva che i nostri fucili potessero colpire a tanta distanza ed essi tranquillamente vi conducevano i loro cavalli ad abbeverare³.

Le mosse delle altre Divisioni, specialmente di quelle dei Francesi che ci raggiungevano ad ogni ora, ci fecero ad un tratto abbandonare la destra sponda, dirigendoci su Vercelli. / 29 Maggio / fu questa una giornata che ci costò dura fatica poiche viaggiamo sotto un sole ardentissimo. Girando per la strada di circovallazione e passando per la fabbrica del gas andammo a porre le nostre tende al di là del ponte della ferrovia, il quale era già dirocato. Passammo la notte senza poter entrare in Città. Il 30 partimmo per Casalino seguitando in movimenti vari che si succedet-

mentre questi stava marciando su Roma alla testa di cinquecento volontari. Per contrasti circa la condotta della guerra con La Marmora, fu uno dei responsabili della sconfitta di Custoza nella terza guerra d'Indipendenza.

¹ Oggi Terranova, in provincia di Alessandria, in prossimità della confluenza del fiume Sesia nel Po, proprio dove il corso d'acqua si divide in due rami e forma centralmente un isolotto.

² Motta dei Conti in provincia di Vercelli, pochi chilometri a Nord di Terranova e sempre in prossimità del fiume Sesia.

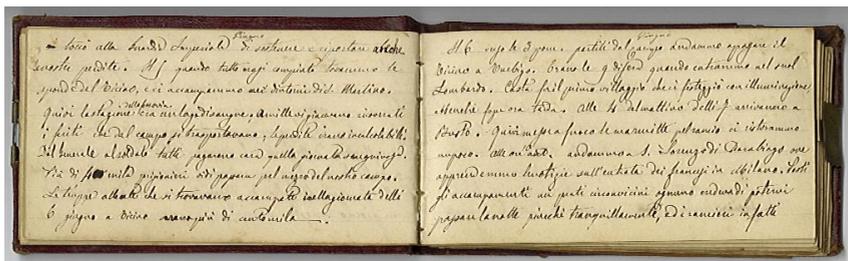
³ Siamo ancora alla guerra di manovra; le truppe vengono spostate di continuo quasi per impedirne il contatto ed i soldati hanno il tempo e la voglia di divertirsi sbeffeggiandosi.

tero in quella giornata. A Palestro¹ ci trovammo in azione, e già alcuni Bersaglieri della nostra Divisione attaccavano il nemico quando questi si concentrava in posizioni abbastanza forti per prepararsi ad un nuovo attacco. Ci risparmiava in tal modo un giornata di sangue.

Il 31 Maggio a Confienza tentò vendicare le perdite di Palestro; ma vi ebbe la peggio, e costretto ad abbandonare il paese dopo un combattimento di 6 o 7 ore, Giulay ritirava tutte le sue truppe in Robbio² ove erasi ben fortificato.

¹ Il 30 Maggio alcuni contingenti franco-piemontesi sloggiarono gli austriaci da Palestro, località sul fiume Sesia.

² Comune della Lomellina occidentale.



Giugno

Toccava a noi di assalirlo nelle sue trincee quando al mattino delli 2 si seppe che l'Austriaco aveva sgombrato, abbandonate tutte le sue posizioni e dandosi ad una precipitosa fuga. Ripossammo a Robbio e vi trovammo spavento e dolore. I terrieri vi morivano di fame. A qualunque prezzo non fu possibile trovar viveri. Da Robbio / il 3 / andammo a Lumellonio ove accampammo in un immensa pianura seminata di frumento¹. Di lì passando per Novara e per la strada di circonvallazione dalla parte del borgo di S.Martino² arrivammo a Galliate³ verso le 2 pomeridiane. Dovevamo prendere parte forse alla famosa battaglia di Magenta⁴, ma avevamo ritardato di un giorno la nostra marcia per

¹ Gyulay, gran signore molto corretto, con una concezione cavalleresca della guerra, aveva tassativamente proibito saccheggi e devastazioni, allora (ma anche oggi!) abituali in territorio nemico, ma talvolta anche sul proprio. Aveva anche raccomandato ai soldati di non toccare neppure le coltivazioni di gelso.

² Il comune di San Martino Siccomario è situato presso la confluenza del Ticino nel Po.

³ Galliate novarese.

⁴ Il 4 di Giugno si svolse la battaglia di Magenta; Napoleone III, per un errore di valutazione sulla consistenza del nemico, si trovò a combattere contro un avversario molto più forte di lui, in quanto aveva fatto affluire sul luogo dello scontro solo un terzo delle sue truppe. Stava già soccombendo, quando accorse in suo aiuto il generale Patrizio Mac Mahon; l'esito della battaglia fu incerto (di certo ci furono solo quindicimila caduti: fu un bagno di sangue e, da parte alleata, di solo sangue francese; la polemica per ciò durò decenni). Napoleone telegrafò a Parigi comunicando trionfalmente di aver vinto e quindi Gyulay, sempre timoroso, pensando di aver perso, ritirò le proprie truppe, dirigendosi verso le fortificazioni del quadrilatero, lasciando così spalancata la strada per Milano.

⁵ Una strana serie di puntini di sospensione sostituiscono il motivo per cui i piemontesi non poterono raggiungere in tempo gli alleati e partecipare alla san-

Toccò alla Guardia Imperiale di sostenere e riportare anche le nostre perdite¹. Il 9 quando tutto erasi compiuto² toccammo le sponde del Ticino, e ci accampammo nei dintorni di S.Martino.

Quivi la stazione della ferrovia era un lago di sangue; a mille vi giacevano ricoverati i feriti che dal campo si trasportavano; le perdite erano incalcolabili. Dal Generale al soldato tutti pagarono caro quella giornata sanguinosa. Più di 4 mila prigionieri vidi passare pel mezzo del nostro campo. Le truppe alleate che si trovavano accampate nella giornata delli 6 giugno a Ticino erano più di centomila.

Il 6 verso le 3 pom. partiti dal campo andammo a passare il Ticino a Turbigo. Erano le 9 di sera quando entrammo nel suol Lombardo³. Casta⁴ fu il primo villaggio che ci festeggiò con illuminazione, ebbenchè fosse ora tarda. Alle 4 del mattino delli 7 arrivammo a Busto⁵. Quivi messe a fuoco le marmitte per il rancio ci ristorammo un poco. Alle ore 10 ant. andammo a S.Lorenzo di Parabiago ove apprendemmo le notizie dell'entrata dei francesi in Milano. Posti gli accampamenti nei prati circonvicini ognuno credeva di potervi passare la notte piucchè tranquillamente, ed i rancieri infatti avevano già disposto per la zuppa⁶, quando ad un tratto il tamburo batte l'assemblea. Levate le tende e prese le armi ci avviammo per Milano⁷. Alle ore 5 del mattino fummo fuori di

guinosissima battaglia di Magenta (forse era meglio meditare con calma la motivazione da inserire successivamente nella stesura in bella del diario).

¹ In questa frase si percepisce un chiaro senso di colpa.

² Frase di sapore evangelico che accresce i toni drammatici del racconto della visione dei feriti francesi alla stazione della ferrovia.

³ La guerra era iniziata da più di un mese e finalmente i liberatori poterono entrare nel suolo da liberare, dopo aver faticosamente respinto al di fuori del Piemonte gli austriaci che lo avevano invaso, anche se con indecisione e poca convinzione. Questo entrare nel sospirato suolo lombardo però non ha nulla di epico.

⁴ Castano Primo, cittadina oggi in provincia di Varese.

⁵ Busto Arsizio.

⁶ Non c'è molta smania di correre a Milano, che pur dovrebbe rappresentare la città-simbolo della campagna militare: sembra più importante rifocillarsi per scacciare il rimorso di non aver partecipato alla battaglia di Magenta o forse non c'è troppa voglia di incontrare i francesi.

⁷ Non si può fare entrare i francesi soli a Milano; la città-simbolo deve essere liberata dalle truppe franco-piemontesi, che infatti sfilarono per ore con alla testa l'imperatore Napoleone III ed il re Vittorio Emanuele II.

porta Sempione. Spolverati alla belle meglio gli abiti ed arredi, verso le 8 femmo il nostro trionfante ingresso con S. M. Il Re alla testa¹. Solo la nostra Brigata ebbe l'onore di passare per il centro della Città. Indescrivibile si è la gioja di tanta gloriosa giornata / 8 Giugno /. Non bastarono 3 ore per traversar la città appena alle 12 ci trovammo a Porta Orientale, ove stanchi e sfiniti fecino finalmente i fasci sotto l'allea che da questa mena a Porta Nuova.

Mai mi scorderò quanto mi consolasse la benevolenza di alcuni buoni amici, che mi mostrarono veramente coi fatti, di quanto era capace il loro cuore.

Alle 4 pomeridiane era stata ordinata la chiamata generale. Fatto l'appello in luogo di lasciarci in libertà ci prepararono pella partenza. Ahi! Dolore!²

I Francesi avevano attaccato il nemico³ a Melegnano; bisognava correre in ajuto, e noi camminammo verso Lambrate⁴. Ivi giunti il canone quivi non si sentiva che di rado. S'accampammo⁵. Non si aveva ancor potuto piantare le tende, che che un diabolico temporale, che durava buona parte della notte, ci bagnò da capo a piedi, e quel che si ha di peggio fummo costretti a passare la notte in tale stato.

Come il nemico fu definitivamente cacciato, noi da Lambrate ci portammo a Melzo⁶. Dolce soggiorno! Piccolo paese, ma bello; difettava di niuna cosa. Di qui a Trezzago⁷, paese e gente

¹ La sfilata fu imponente. In testa gli ufficiali d'ordinanza a cavallo del Re e dell'Imperatore, quindi i due sovrani, poi gli stati maggiori, infine le truppe, tra due ali di folla osannante. Il 9 giugno in Duomo venne officiato un solenne Te Deum, il 10 si svolse una serata di gala alla Scala alla presenza di tutta la 'bella gente' milanese, con sfoggio di divise ed abiti da sera: con tutti questi impegni, come si poteva trovare il tempo per inseguire con decisione gli austriaci e tagliare loro la ritirata?

² Sincera esclamazione di rammarico per doversi rimettere in marcia abbandonando la 'benevolenza' delle genti liberate.

³ Incorreggibili questi francesi, che danno sempre battaglia al nemico, costringendo poi magari a dover correre in loro aiuto.

⁴ Lambrate è al di fuori della via Emilia per Melegnano; evidentemente il reparto fu tenuto ivi di riserva, in attesa di procedere per Melzo.

⁵ Strano modo di 'correre in ajuto': accampandosi.

⁶ Il nemico è sconfitto e la truppa si sposta verso Est, per raggiungere il fiume Adda, recandosi a Melzo.

⁷ Forse Trezzano Rosa o Grezzago, tra Trezzo sull'Adda e Vaprio d'Adda.

imparabili. Passati per la deliziosa villa Castelbarco¹ varcammo l'Adda a Vaprio / il 11 Giugno / , villaggio che inamora veramente.

Senonchè avendo diretto la nostra marcia per Trezzo e Bergamo², e non potendosi passare l'Oglio perchè gli Austriaci avevano fatto saltare tutti i ponti, ci fermammo a Mornengo³.

Il 13 cangiata direzion di marcia viaggiammo sino a Pontoglio. Costruttosi in tutta fretta il ponte che era stato guasto dal nemico prendemmo la via di Brescia, accampandoci in un vastissimo prato a Roncadelle⁴.

Partiti il 17 per Castenedolo, ci trovammo ad un tratto in faccia al nemico. Si credeva certa una battaglia nelle pianure di Montichiari; ma il Tedesco ci attendeva più in là. Tentammo di sorprenderlo nella notte delli 20 a Calcinatello⁵ ove eravamo giunti alle 3 del mattino; era già fuggito⁶; riposammo sino a giorno fatto senza mettere le tende, senza viveri⁷ e con una leggiera pioggia che continuava per ben 3 ore.

Il 22 arrivammo finalmente a Lonato⁸. Lonato è un misto di Città, e di campagna; di cittadino e di villareccio. Buona gente, vivere ottimo. Soggiorno piacevole. Dalle rovine del Castello⁹ si potevano contemplare le deliziose sponde del lago di Garda; al cui

¹ La villa Quintavalle a Monasterolo fu rimaneggiata ai primi dell'800 dal conte Castelbarco; oggi è utilizzata quale sede di mostre, convegni, etc.

² L'otto di Giugno, mentre il Re e l'Imperatore erano impegnati a sfilare per le vie di Milano, Garibaldi era entrato a Bergamo, da dove erano fuggiti, appena saputo dell'arrivo del Generale, ben 8.000 austriaci. L'accoglienza della popolazione fu trionfale, anche se vi furono, da parte dei Cacciatori delle Alpi, alcuni incresciosi episodi di saccheggio.

³ Verosimilmente Martinengo, centro nelle vicinanze di Pontoglio.

⁴ Piccolo paese a pochi chilometri a Sud-Ovest di Brescia.

⁵ Castenedolo, Montichiari, Calcinatello: Brescia è stata superata ed i piemontesi sono ora alle viste del lago di Garda.

⁶ Era impossibile agganciare il nemico, che, in fuga precipitosa verso il quadrilatero, lasciava sempre più libera tutta la Lombardia; per questa condotta di guerra rinunciataria Gyulai venne destituito e l'imperatore Francesco Giuseppe assunse in prima persona il comando delle operazioni militari.

⁷ L'avanzata si fa veloce, non c'è tempo di mettere le tende e le avanguardie non riescono più a essere raggiunte dai servizi.

⁸ A Lonato, cittadina nelle vicinanze di Desenzano del Garda, nel 1796 il generale napoleonico Massena aveva sconfitto gli austriaci.

⁹ La rocca medioevale di Lonato.

fondo scorgevasi le superbe fortezze di Peschiera¹. Pareva che ciascuno prevedesse ormai come doveva finire quella 4a settimana di Giugno.

Tutte le truppe avevano posti i loro accampamenti attorno alle colline di Lonato. Noi in una chiesa che aveva già servito per le truppe di Napoleone 1.mo². Alla chiamata della sera delle 23 ciascuna compagnia fu avvertita che la Brigata alle ore 3 del mattino doveva andare in ricognizione verso Desenzano. Alle ore 2 dopo mezzanotte fu dato il rancio; e poichè ciascuno credeva che secondo il solito, non sarebbe stato che una passeggiata militare, pochi o nessuno portò il suo gamellino alla cucina; Cosichè digiuna la Brigata partiva pella sua missione³.

Alle 9 del mattino la Brigata arrivata a Venzago s'imbatte negli avanposti nemici, e cominciosi a scambiare parecchie fucilate. Il cannone tuonava di già a Solferino e a S. Martino.

Noi avevamo la parte di mezzo e più vicina a Solferino. Le posizioni della Madonna scoperta⁴. E così via via a poco a poco s'impegnò d'ambe le parti un sì vivo fuoco che non si ebbe più a dubitare di un attacco generale, e di una grande battaglia.

La nostra Brigata sosteneva vigorosamente il fuoco fin verso le ore 10 ant. caricando da 5 a 6 volte alla bajonetta il nemico⁵. Soprafatta dalle numerose schiere tedesche, stanca, abbattuta e sfini-

¹ Peschiera intimorisce al solo scorgerla da lontano e fa da rude contrasto alla dolcezza del paesaggio del lago di Garda. Con Mantova, Verona e Legnago formava il cosiddetto quadrilatero.

² Nella già citata campagna del 1796.

³ Imperdonabile leggerezza dei comandi e della truppa, convinti che ormai la campagna si sarebbe risolta in un continuo inseguire il nemico in fuga: ciò sarebbe costato non poche vittime, cadute digiune stremate dalla fatica, ed il rischio della sconfitta.

⁴ Il reparto di Cesare Rossi si trovò impegnato nella località cerniera tra Solferino, dove si scontrarono per dieci ore 80.000 francesi e 90.000 austriaci, e San Martino, dove si scontrarono invece 30.000 piemontesi ed altrettanti austriaci per ben quattordici ore. La battaglia che si svolse in località della Madonna Scoperta fu dunque uno scontro minore, nel complesso delle operazioni della giornata, ma altrettanto duro e sanguinoso.

⁵ Il buon vino, la benevolenza delle genti e quant'altro sono un lontano ricordo: ora non resta che fare il proprio dovere, con estenuanti assalti alla baionetta; ma il dovere sarà fatto fino in fondo, con la massima determinazione e semplicità ad un tempo.

ta dalla fame e dalla sete¹ piegava per poco in ritirata lasciando considerevoli perdite sul campo. Nessuna posizione riprendeva per altro il nemico che potesse pregiudicare i movimenti delle altre divisioni².

Verso le 11 giunge al fine la Brigata Savoja che in neghittoso riposo aveva potuto contemplare la triste catastrofe della mattinata dalle colline di Venzago³. Ravvivato con indicibil coraggio il fuoco, e caricando alla bajonetta si slanciò con tanto impeto sul nemico che fu raggiunto il disperderlo.

Animati Noi pure riaprimmo il fuoco⁴ che seguitava per quasi tutta la giornata ricacciando il tedesco verso Peschiera⁵.

A S.Martino⁶ più forte era stato il combattimento.

La Divisione Mollari per ben due volte aveva potuto raggiungere quelle sommità impadronendosi di alcuni canoni. Due volte dovette altresì cedere alle numerose schiere nemiche alla già fatta conquista. Il tedesco guadagnava ormai terreno; la Divisione Cucchiari⁷ venne in aiuto al Generale Mollari. Le truppe oltre si slanciano sopra il nemico che viene ricacciato con gravi perdite di uomini e materiali. Ma il nemico giunge a riguadagnare e a riprendere le sue posizioni. In questo mentre la 2.a Brigata del Generale Cucchiari attaccava la Chiesa di S.Martino, guadagna il terreno perduto e riprende e riprende per la 4.a volta quelle alture senza potersi tenere ciò nulla di manco padrone. Allora la Divi-

¹All'atto della partenza le truppe, imprevidentemente, non s'erano approvvigionate dei viveri ed ora ne pagavano le conseguenze.

²Come spesso succedeva in queste battaglie campali, gli avanzamenti e gli arretramenti delle posizioni erano minimi, anche se costavano migliaia di vittime.

³Le truppe di rincalzo erano state tenute di riserva fino all'ultimo.

⁴Anche se rilevati, i soldati, pur stremati da un'intera giornata di scontri e dal digiuno, non si ritirano, ma, ripreso il coraggio, continuano a combattere valorosamente.

⁵Il nemico riesce a sganciarsi e a rifugiarsi a Peschiera, una della quattro fortificazioni del quadrilatero austriaco.

⁶San Martino oggi San Martino della Battaglia, ove, a riprova della durezza dello scontro, i piemontesi, pur vincitori, persero 4.600 uomini e gli austriaci 2.600.

⁷Generale Domenico Cucchiari, modenese, con Cialdini e Fanti era uno dei tre comandanti di Divisione (su cinque) dell'esercito sabaudo non piemontesi. Queste nomine, di tipo politico per dimostrare l'italianità della guerra, avevano suscitato non pochi malumori tra le alte gerarchie militari piemontesi.

sione Fanti si muove da Solferino¹ e si dispone al 9.o attacco. Verso le ore 9 di sera la Brigata Pinerolo sostenuta da un po' di artiglieria vi riuscì a toccare e piantare la sua bandiera sulla sommità. Dovette impadronirsi a palmo per palmo del terreno a cascina per cascina e vi giunge a mantenersi combattendo con gran ardore².

Il nemico cominciò a piegare, e fu ben tosto disperso da due ben dirette cariche della nostra cavalleria³; la mitraglia fece il resto, e le nostre truppe rimasero interamente padroni di sì formidabili posizioni che il nemico aveva combattute e difese tutta una giornata con tanto accanimento⁴.

Solferino è un piccolo villaggio posto in cima ad una collina coperta di mamelloni naturali e separati da sfondi e strade anguste. E' mal fabbricato, fango nel mezzo, e su di una rocca pressochè inaccessibile una vecchia torre alta circa 19 metri, denominata la spia d'Italia. E' raro trovare in codeste parti un paese che non abbia qualche castello diroccato. Come a S.Martino, così a Solferino, e per tutte quelle colline vi ha un intreccio tale di ogni sorta di alberi, specialmente di vite tenute basse che rende sommaramente difficile la posizione⁵.

¹ A Solferino, ove combatterono prevalentemente i francesi, verso sera la battaglia volge favorevolmente al termine e pertanto si possono staccare delle truppe. Nella battaglia caddero 14.000 austriaci e 15.000 franco-sardi.

² Il racconto stringato, ma proprio per ciò di una drammaticità unica, descrive il continuo prendere e riprendere la sommità delle colline di San Martino; dal racconto si intuisce la sanguinosa tragedia dei frenetici corpo a corpo e degli assalti alla baionetta; non esisteva, giunti a questo punto, altra strategia o tattica che riversare nella battaglia il maggior numero di soldati possibile.

³ La Cavalleria, negli scontri a campo aperto dove non esistevano trincee o altri ripari, rivestiva un'importanza decisiva per la sua tremenda capacità d'urto, a volte anche solo psicologica.

⁴ Dopo l'asprissima battaglia non una parola di disprezzo per il nemico, ma rispetto ed onore per chi si è comportato altrettanto valorosamente.

⁵ Dopo la battaglia, si nota un singolare mutamento nel descrivere il paesaggio: mentre prima del bagno di sangue si lodavano le campagne, le coltivazioni e così via, ora, dopo l'esperienza vissuta in prima persona, le colline con alla sommità un castello sono viste con diffidenza, in quanto possono dare rifugio al nemico, e le coltivazioni (alberi da frutto e vigne) sono viste solo come ostacolo alle manovre.

L'attacco di Solferino presentava uno spettacolo veramente straordinario, ed il nemico non sapeva se avesse a che fare con uomini, oppure con demoni¹.

Appena si fu dato il segnale per l'attacco i *valtigeurs* della guardia² attaccarono direttamente le posizioni di Solferino avanzandosi per dè sentieri stretti e tortuosi. Da ogni lato erano attorniti da un fuoco micidiale. Cionulladimeno non retrocedettero, e seguiti da un'altra Brigata, e da altri reggimenti della guardia che restavano in riserva, avanzarono. I Zoavi³ alla lor volta attaccano le medesime posizioni, e nel medesimo punto; e mentre il Generale Mac-Machon⁴ girava sulla sinistra, il Maresciallo Baraguey d'Hilling⁵ si impadronisce delle alture⁶ in tutti i punti accessibili, impresa questa delle più ardite che si possa immaginare. Parecchi reggimenti Austriaci stavano nascosti fra quelle alture dietro le mura di un antico e diroccato convento custodendo con forte artiglieria le estremità di tutte le strade. Un cimitero chiuso da un muro era stato preparato, e fortificato pella difesa. Le batterie austriache erano state disposte in modo da battere tutti i punti accessibili.

¹ I francesi, lo si è già notato in più di un'occasione, erano molto determinati e vogliosi di combattere, al punto da sembrare al nemico 'demoni'. E' un riconoscimento spassionato di Cesare Rossi all'alleato.

² Corpo scelto francese della Guardia Imperiale.

³ Gli Zuavi erano reparti già esistenti ad Algeri prima della conquista francese ed erano originari del distretto di Zuavia in provincia di Costantina. Erano rinomati per la bravura e per l'ardore in battaglia. Tali reparti vennero progressivamente francesizzati: nel 1859 costituivano un corpo scelto di cui gli indigeni non vi facevano più parte e si distinsero particolarmente a Palestro e a Magenta. Al loro caratteristico abbigliamento furono ispirati i 'pantaloni alla zuava' di moda negli anni '30.

⁴ Generale Edmondo Mac Mahon (1808-1893), già citato per il suo intervento risolutore nella battaglia di Magenta, ove fu eretto nel 1895 un monumento a suo ricordo. Nel 1870 fu gravemente ferito e sconfitto a Sedan. Nel 1871 espugnò Parigi, abbattendo la Comune. Nel 1873 fu creato Presidente della 3^a repubblica francese.

⁵ Maresciallo Achille Baraguay d'Hilliers (1795-1878), figlio di Luigi, generale di Napoleone I, perdette una mano nella battaglia di Lipsia del 1813; nel 1859 si distinse particolarmente a Melegnano; nel 1870 ebbe il comando di Parigi.

⁶ Sono le alture dell'anfiteatro morenico che abbraccia Solferino.

Nulla tuttavia potè resistere all'ardore dei prodi¹.

Abbattute le prime trincee, i muri del cimitero, le case, il castello in poche ore furono atterrate, e mentre l'artiglieria nemica veniva respinta dal mammellone superiore dalle ben dirette cariche del Generale Forey, tutte le truppe si slanciarono con un ardore sì vivo sugli Austriaci che s'impadronirono delle posizioni nel momento stesso che la 1.a Divisione compariva sulle alture della torre². Carlo Vèdor ebbe la gloria di arrivare il primo a piantarvi il suo fucile. Un tanto fatto d'armi giudicò ben tosto del successo della giornata.

Tale vittoria aveva lasciato libero all'Armata francese il passaggio del Mincio. Noi marciammo allora su Peschiera che stringemmo d'assedio / il 29 Giugno³ /.

E mentre dicevasi che gli Austriaci si preparavano ad una nuova battaglia sotto Verona ci pervenne ad un tratto la nuova dal Quartier Gen.le di Valeggio⁴ che un armistizio era stato conchiuso fra i due Imperatori. All'indomani l'armistizio erasi già cangiato in una pace definitiva ed i preliminari venivano stipulati a Villafranca⁵. Fu questa per noi delle più desolanti nuove che troncava ad un tratto le più belle speranze.

¹ Notazione retorica, che però colpisce fortemente per la sua concisività: è intrisa della consapevolezza di chi ha rischiato la vita, veramente da prode, e nel rischiare la vita ogni retorica svanisce.

² E' la già citata 'Spia d'Italia', unico residuo di un castello dei duchi di Mantova, che domina la campagna circostante.

³ Gli alleati vincono a San Martino e a Solferino, ma non riescono ad insaccare gli austriaci, che si sganciano. I piemontesi li assediano a Peschiera, i francesi marciano su Verona, le flotte cingono d'assedio Venezia. Sembra proprio avvicinarsi la battaglia conclusiva per la liberazione del Veneto.

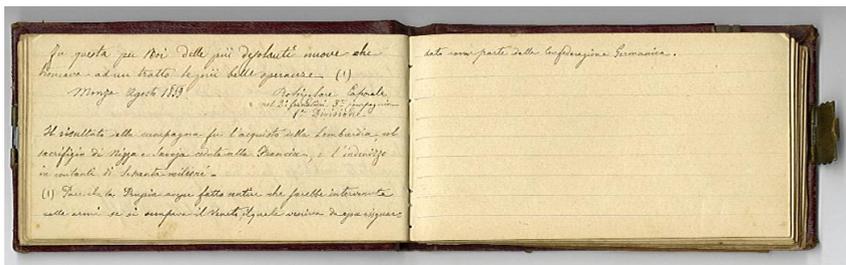
⁴ Valeggio sul Mincio, in provincia di Verona; nel 1848 l'esercito sardo vi sconfisse gli austriaci.

⁵ Villafranca in provincia di Verona, già nota perché nel 1848 vi fu uno scontro tra sardi e austriaci.

Pare che la Prussia avesse fatto sentire che sarebbe intervenuta colle armi se si occupava il Veneto, il quale veniva da essa riguardato come parte della Confederazione Germanica.

Monza, Agosto 1859²

Rossi Cesare Caporale
nel 2.o Granatieri 3.a Compagnia
1.ma Divisione



Il risultato della campagna fu l'acquisto della Lombardia, col sacrificio di Nizza e Savoia cedute alla Francia³, e l'indenizzo in contanti di Sessanta milioni⁴.

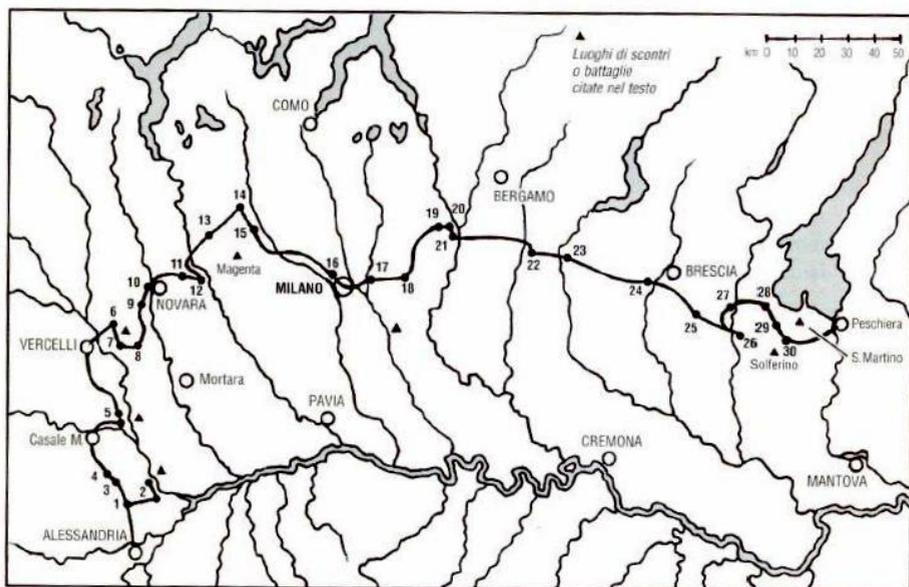
¹ Impressionato dal bagno di sangue di Solferino, preoccupato da un nemico ancora forte e chiuso nel quadrilatero, con una Prussia irrequieta e tutta l'Italia in ebollizione, che stava scappandogli di mano, Napoleone III decise di mettere un poco d'ordine in tale grande guazzabuglio: diede fine alla guerra firmando precipitosamente ed inaspettatamente l'8 Luglio l'armistizio di Villafranca: L'Austria cedette orgogliosamente la Lombardia fino al Mincio a Napoleone III, che la 'girò' a Vittorio Emanuele II. Dopo un litigio con il re tanto furibondo, quanto vano, affinché non accettasse l'armistizio, Cavour si dimise e si ritirò in esilio volontario per qualche mese a Pallanza, sulla sponda piemontese del lago Maggiore.

² Il diario fu scritto da Cesare Rossi a *caldo* nel mese di Agosto rientrando dal fronte durante una breve sosta a Monza, presso la villa Brambilla, dallo stesso reduce descritta in un appunto a matita sul diario corredata da "delizioso giardino e magnifico palazzo".

³ Nizza e Savoia non furono cedute subito alla Francia, perché gli accordi di Plombières prevedevano la loro cessione in cambio della conquista dell'intero Lombardo-Veneto. Esse furono definitivamente passate alla Francia in cambio del suo assenso all'imprevista annessione al Piemonte della Toscana e degli Stati Centrali.

⁴ Dunque il risultato della campagna fu "l'acquisto della Lombardia", cioè un Piemonte più grande. Grande assente, l'idea dell'unificazione dell'Italia, mai citata in tutto il diario. Ma del resto solo Mazzini pensava ad una guerra rivoluzionaria del popolo per unificare ed edificare l'Italia; ma in realtà il popolo non

partecipò alle guerre d'indipendenza, se non per le fiammate un poco utopistiche, anche se spesso decisive, di Garibaldi; Vittorio Emanuele e Cavour pensavano piuttosto ad una guerra dell'esercito regolare per ingrandire la monarchia sabauda e ciò spiega la diffidenza verso Garibaldi e l'ostilità verso Mazzini. E questa idea ovviamente non poteva che essere anche quella del soldatino piemontese Cesare Rossi.

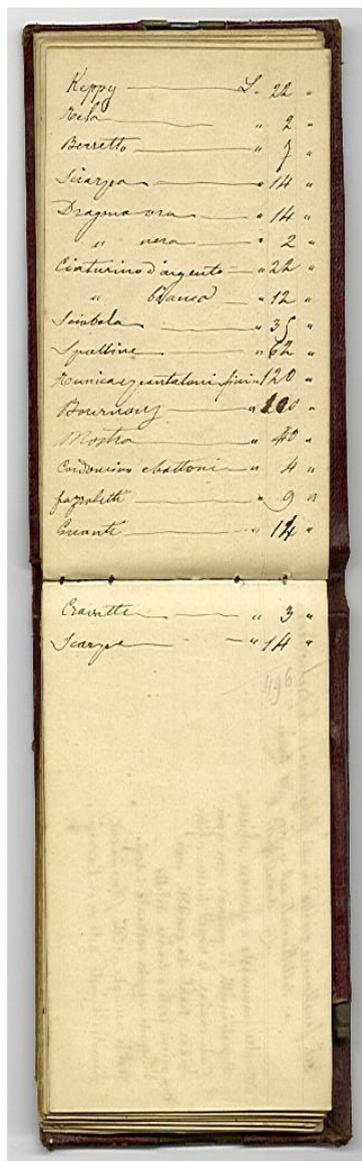


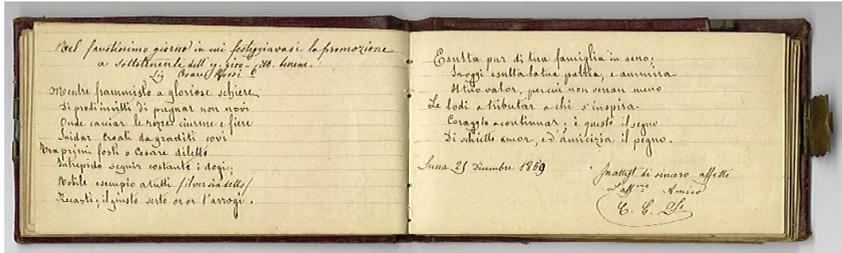
Itinerario seguito da Cesare Rossi durante la campagna 1859. **1.** S. Salvatore Monfer-rato; **2.** Valenza Po (e ponte della ferrovia); **3.** Mirabello S. Germano; **4.** Occimiano; **5.** Terranova e Motta de' Conti; **6.** Casalino; **7.** Palestro; **8.** Robbio; **9.** Lumelloigno; **10.** Borgo S. Martino di Novara; **11.** Galliate; **12.** S. Martino di Trecate; **13.** Castano Primo; **14.** Busto Arsizio; **15.** S. Lorenzo di Parabiago; **16.** Porta Sempione di Mila-no; **17.** Lambrate; **18.** Melzo; **19.** Trezzago (?); **20.** Monasterolo; **21.** Vaprio d'Ad-da; **22.** Martinengo; **23.** Pontoglio; **24.** Roncadelle; **25.** Castenedolo; **26.** Montichia-ri; **27.** Calcinatello; **28.** Lonato; **29.** Castel Venzago; **30.** Madonna della Scoperta.

Il Corredo

A fine 1859 giunse la meritata Promozione a sottotenente: ma con gli onori, giunsero anche gli oneri, e cioè le spese. Ecco, così come sono riportati in dettaglio nel diario, gli esborsi sostenuti dal neo-ufficiale per l'acquisto del corredo:

Keppy	£. 22
Tela	£. 2
Berretto	£. 7
Sciarpa	£. 14
Dragona oro	£. 14
Dragona nera	£. 2
Cinturino d'argento	£. 22
Cinturino bianco	£. 12
Sciabola	£. 35
Spalline	£. 62
Tunica pantaloni	£. 120
Bourbony	£. 100
Mostra	£. 40
Cordoncino	£. 4
Fazzoletti	£. 9
Guanti	£. 14
Cravattino	£. 3
Scarpe	£. 14





Un amico dedicò a Cesare Rossi il seguente sonetto:

Nel faustissimo giorno in cui festeggiavasi la promozione a sottotenente dell'eg. giov. benem. sign. Cesare Rossi

Mentre frammisto a gloriose schiere
Di prodi invitti di pugnar non novi
Onde cacciar le rozze ciurme e fiere
Snidar croati da graditi covi
Tra primi fosti o Cesare diletto
Intrepido seguir costante i dogi;
Nobile esempio a tutti /il ver sia detto/
Recasti; il giusto verto or or t'arrogì.
Esulta pur di tua famiglia in seno;
Se oggi esulta la tua patria, e ammira
Il tuo valor, per cui non verran meno
Le lodi a tributar a chi s'inspira
Coraggio a continuar; è questo il segno
Di schietto amor, e d'amicizia il pegno.

Suna 29 Dicembre 1859

In attest. di sincero affetto
L'aff.mo Amico C.G.F.

GALLERIA FOTOGRAFICA

Il Capitano Cesare Rossi ritratto dal fotografo Augusto Diotallevi di Ancona nell'anno del matrimonio.

La foto è in perfetto stato di conservazione essendo stata realizzata con il metodo Crozat a doppio fondo.





La moglie Fanny Maggetti (al centro), la figlia Clelia (a sinistra) e la figlia Evelina (a destra) ritratte nel cortile della loro casa di Suna (casa Cavalieri) ai primi del novecento.

Sono già passati vent'anni dalla morte del Capitano.

Evelina sta eseguendo un pizzo, attività nella quale era abilissima.

Fanny, Evelina e Clelia Rossi nel giardino della loro casa di Suna nel Settembre del 1931.

Questa parte di giardino oggi non esiste più, essendo stata attraversata dalla variante della strada statale N. 33.

Il giardino era curatissimo e molto amato; lo testimoniano queste righe poetiche scritte il 26

maggio del 1922 da Fanny alla figlia, in convalescenza a Cossogno per una bronchite:

“Cara Clelia, scendo dal giardino meravigliosamente fiorito; dall’arancio, alla più piccola verbena; dal fiore di un bel violetto della malva, a quello azzurro della salvia. Sembra di vivere non so in che paese tropicale, poiché la temperatura è certo quasi equatoriale.”





Fanny Maggetti Rossi ritratta nell'anno della nozze e nel cortile della casa di Suna in occasione del compimento dei novantuno anni.

Sul retro di quest'ultima foto v'è la dedica autografa di Fanny e delle figlie ai parenti.





Rossi Pietro, il fratello emigrato in Francia.



Il fratello Rossi Quintino:
ricoprì diverse cariche comunali a Cossogno e Suna.



Il fratello Rossi Luigi, padre di Cesare Pietro,
marito di Martignoni Eugenia.



Foto con dediche dei commilitoni di Cesare Rossi.



ALLEGATI

- 1) Bollettino ufficiale n. 406 della Guerra del 1859. Dopo la vittoria delle truppe alleate di Solferino, San Martino e Madonna Scoperta, le truppe piemontesi cingono d'assedio Peschiera, ma interverrà nei giorni immediatamente successivi l'armistizio di Villafranca.
- 2) 11 dicembre 1859: decreto di Vittorio Emanuele II, ancora re di Sardegna (etc. etc.), per la promozione al grado di sottotenente di fanteria di C.R. con decorrenza 16 dicembre 1859.
- 3) 24 marzo 1860: decreto di Vittorio Emanuele II, ora re d'Italia, per la promozione al grado di luogotenente di fanteria di C.R. con decorrenza 1 aprile 1860. Il decreto è emanato da Torino, capitale d'Italia. Il re mantenne il numerale secondo, volendo così significare che più che nascere un nuovo regno, che avrebbe richiesto un Vittorio Emanuele I, in realtà proseguiva un Piemonte ingrandito (e del resto i plebisciti avevano decretato le annessioni degli Stati centrali al regno di Sardegna e non la fusione di più Stati in qualcosa di nuovo). Il problema del numerale se lo posero a lungo i democratici, Cavour solo per un attimo, il re per nulla. Diversamente si comportò il figlio Umberto, che, salendo al trono, assunse il numerario primo.
- 4) 31 gennaio 1861: attribuzione a C.R. della medaglia francese commemorativa per la Campagna d'Italia del 1859.
- 5) 7 luglio 1861: nomina da parte del Ministero della Guerra di C.R. alla carica di ufficiale di Amministrazione nel 61.mo reggimento di fanteria.
- 6) 26 aprile 1865: attribuzione a C.R. della medaglia commemorativa per la campagna del 1859 per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia.
- 7) 26 dicembre 1865: manifesto della situazione del brigantaggio calabrese in provincia di Catanzaro ed in provincia di Cosenza. I piemontesi condussero contro i briganti calabresi una vera e propria guerra con un esercito di oltre 120.000 uomini, decisi a sgominare quel fenomeno a qualunque costo. Le operazioni militari furono condotte in grande stile da

Cialdini e sul campo dal generale Pallavicini, lo stesso che sull'Aspromonte, sempre agli ordini di Cialdini, aveva arrestato Garibaldi, ferendolo. La campagna militare durò cinque anni e si concluse proprio alla fine del 1865; furono passati per le armi oltre 7.000 persone e furono rasi al suolo innumerevoli paesi. Le vittime piemontesi furono anch'esse migliaia, ma non fu mai comunicato il dato preciso, anche se la sua entità suscitò non poche polemiche e perplessità anche da parte di moderati sull'opportunità di tenere il Sud annesso al regno. E' curioso constatare che la conclusione della vita del brigante era o morto o ucciso o fucilato: non c'era molto da scegliere! Durante questa campagna C.R. contrasse un'infezione malarica che, quindici anni più tardi, l'avrebbe portato ad una morte prematura.

- 8) 7 giugno 1866: decreto di Vittorio Emanuele II, che ora si firma re d'Italia per grazia di Dio e per volontà della nazione, per la promozione al grado di Capitano di C.R. con decorrenza dal 1 luglio 1866. Il decreto è emanato da Firenze, ora capitale d'Italia ("La capitale d'Italia ha le ruote"). Innumerevoli furono le polemiche per il trasferimento della capitale da Torino a Firenze. Con il grado di capitano C.R. partecipò alla guerra d'indipendenza del 1866 per la conquista del Veneto, durante la quale fu anche ferito non gravemente al capo. La ferita non gli impedì in ogni caso di continuare la campagna militare fino alla fine.
- 9) 27 giugno 1867: decreto reale con il quale si mette in aspettativa per riduzione di Corpo il capitano di seconda classe del 40.mo reggimento di fanteria C.R. con decorrenza 1 febbraio 1868 con la paga annua di lire 1.250. Il decreto è emanato ancora da Firenze.
- 10) 11 giugno 1868: decreto di Vittorio Emanuele II per il richiamo in servizio del capitano in fanteria, con decorrenza 16 giugno 1868; l'aspettativa è durata dunque solo poco più di quattro mesi.
- 11) 14 novembre 1871: attribuzione a C.R. della medaglia di benemeriti della liberazione di Roma per aver partecipato alla campagna del 1870 per la liberazione della città. Il sunese C.R. entrò in Roma con le truppe del pallanese (Suna

e Pallanza, sul lago Maggiore, sono confinanti ed oggi formano con Intra un unico comune: Verbania) Generale Raffaele Cadorna, figlio del senatore Carlo e padre del generale Luigi, che sarebbe passato alla storia per le tristi vicende del 1917 di Caporetto.

- 12) 29 ottobre 1872: decreto reale per il trasferimento nello Stato Maggiore delle piazze e per la contemporanea messa in aspettativa per riduzione di corpo di C.R. con decorrenza 1 novembre 1872 con la paga annua di lire 1.200. Il decreto è emanato da Napoli.
- 13) 24 dicembre 1872: decreto del Ministero della Guerra per l'assentimento al matrimonio con la damigella Maggetti Fanny d'Intragna (paese delle Centovalli, nel Ticino svizzero). Fanny Maggetti, parente dell'omonimo presidente della confederazione elvetica, all'epoca delle nozze aveva vent'anni (sedici in meno del marito) e rimase vedova dopo soli otto anni, non senza aver messo alla luce tre figli (l'unico maschio morì bambino). Le due figlie, nubili, vissero sempre con la madre: morirono entrambe a 72 anni rispettivamente due e quattro anni dopo il decesso della madre, avvenuto all'età di 92 anni. Figlie e madre, molto conosciute, amanti della musica e dell'arte, vissero qualche anno a Viareggio, ove in via Leonardo da Vinci 60 gestivano la pensione Beau Site per ufficiali. Si trasferirono agli inizi del secolo a Suna; acquistarono per 100 lire e quindi vissero nella casa cinquecentesca dove aveva dimorato il noto matematico, astronomo e filosofo Benvenuto Cavalieri.
- 14) 30 dicembre 1872: decreto reale per il richiamo in servizio effettivo nell'arma di fanteria di C.R. con decorrenza 1 gennaio 1873. Questa seconda aspettativa è stata ancora più breve della prima: solo due mesi! Il decreto è finalmente emanato da Roma, capitale d'Italia. Il trasferimento a Roma non avvenne subito, in quanto Vittorio Emanuele non ne era entusiasta, in quanto non voleva dare un altro dispiacere a quel 'povero vecchio' del papa. In realtà vi erano anche molte resistenze da parte della corte piemontese, che stava brigando per riportare la capitale da Firenze a Torino, e da parte dello stesso re che non desiderava allontanarsi dalla

famosissima ‘bella Rosina’, che poi accasò, tra mille polemiche, in una lussuosa villa nei dintorni di Roma.



BOLLETTINO UFFICIALE

della Guerra

Num. 406.

Torino 4 luglio sera. 57-

Nel giorno 29 giugno le truppe del Re strinsero più da vicino i forti esterni della piazza di Peschiera posti sulla destra del Mincio: nel giorno 30 passarono il Mincio per investirla pure dalla sinistra del fiume.

Asti, Tip. Paglieri.

Allegato 1

N. 1034

N. 10

Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE II.

Re di Sardegna di Cipro e di Gerusalemme

Duca di Savoia di Genova ecc. ecc.

Principe di Piemonte ecc. ecc.

Ha firmato il seguente Decreto:

*Con la legge 13 Novembre 1855 sull'assicurazione nell'Armata,
fatta il Reg. 25 giugno 1855 per l'assicurazione della legge ora detta,
fatta il Reg. 25 giugno 1855 per l'assicurazione della legge ora detta.*

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

*Il Generale nell'Arma di Fanteria D. Possi Casar
è promosso al grado di Colonnello nell'Arma stessa, sulla paga con
vantaggi per il suo grado stabilito, a far tempo dal 1.º luglio 1855.*

Il suddetto Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato all'Ufficio del Controllo Generale.

Dato in Torino addì 11 Dicembre 1855.

Firmato Vittorio Emanuele

Controfirmato Alfonso La Marmora

Per quanto concerne
Torino 22.57 Dicembre 1855
Il Direttore capo della Div. Personale

[Signature]

Visto: Il Ministro Segretario di Stato
per gli Affari della Guerra
Il Segretario Generale
[Signature]

Reg. al Controllo Generale
6. 29. Dicembre 1855
Reg. 5. Decreti Reali 1855
[Signature]

Allegato 2

N. 4
N. 1600
Divisione fanteria



Ministero della Guerra

Direzione Generale delle Armi di fanteria e Cavalleria

S. M. in udienza del 7 quindantesimo mese ha approvato
la nomina del Sig. **Rossi** Carlo Luogotenente nel
81° Reggimento di fanteria alla carica di Ufficiale di
Amministrazione alla 1^a sp.

Il Ministero Segretario di Stato per gli affari della
Guerra ne rilascia la presente dichiarazione al predetto
Ufficiale come titolo di tale sua nomina.

Corino addì 7 luglio 1861

Cesare

Il Ministero
Ces. e R.

54



**Medaglia Francese Commemorativa
DELLA CAMPAGNA D'ITALIA
DELL'ANNO 1859**

istituita per Decreto Imperiale dell' 14 Agosto stesso anno

Il Consiglio d'Amministrazione
del ¹⁰ 2° Reggimento Granatieri a Sardegna
dichiara che il ~~Caporale Rossi~~ *Gesaro*
(N.° ~~336~~ di Matricola) dello stesso ~~Reggimento~~
ha fatto la Campagna d'Italia dell'anno 1859 ed ha ottenuta la Medaglia
Francese Commemorativa per la Campagna oradetta, con autorizzazione
di ~~preparazione~~ giusta la Reale determinazione del 4. Marzo 1860.



dat a ~~Milano~~ *21 Giugno* 1861

I Membri del Consiglio d'Amministrazione

Il Capitano
Gianotti

Il Capitano
P. Novati

Il Maggiore
Polabio

Rossi

- (1) Corpo che rilascia la dichiarazione.
- (2) Grado, Casato e Nome dell'individuo cui si rilascia la dichiarazione.
- (3) Sigillo del Consiglio.



Registrato al Ministero della Guerra
DIVISIONE GIUSTIZIA ED ISTITUTI MILITARI
al N. 2506.

Voto: Del Ministro della Guerra
Il Segretario Generale

Vincenzo

Allegato 4

CV 14

VITTORIO EMANUELE II

RE D' ITALIA

Ha firmato il seguente Decreto:

Visto la legge 10 giugno 1862, e 4 aprile 1865 sull'avanzamento nell'Esercito;
Visto il Regolamento del 20 giugno 1864 per l'esecuzione della legge ora detta.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato
per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo
quanto segue:

Il Soldatone nel Reg. di Fanteria **Rossi**
Cesari è promosso al grado di Sottotenente nell'
Reg. stesso, nella paga per tale grado stabilita dal
R. Decreto 15 Marzo 1862, a far luogo dal primo luglio prossimo.

Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari
della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto
che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato in Torino add. 24 Marzo 1864.

Firmato Vittorio Emanuele
Controsegretario No. Santi

Reg. alla Corte dei Conti
il 6 aprile 1864
Reg. al Decreto Personale C. 1/61
L. M. 10/4/64

Visto: Il Ministro Segretario di Stato
per gli Affari della Guerra
G. C. 1/61
E. C. 1/61

Per ossequio conforme
Torino 22. 15 aprile 1864
Il Direttore Capo di Divisione. C. 1/61

[Signature]

N°

Divisione d'Eleuco.

MODELLO E



MEDAGLIA COMMEMORATIVA
 DELLE GUERRE COMBATTUTE
 PER L'INDIPENDENZA E L'UNITÀ D'ITALIA
 NEL 1848, 1849, 1859, 1860-61

istituita con R. Decreto in data 4 marzo 1865.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

del ⁽¹⁾ *61° Reggimento Fanteria*
 Dichiaro che il ⁽²⁾ *Luogo Tenente Rossi Cesare*
 (N° *11* di Matricola) dello stesso Corpo, ha fatto la Campagna del

~~(3)~~

~~1848~~

1859

~~1860-61~~

per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia

per cui ha diritto a fregiarsi della Medaglia suddetta accompagnata da ⁽⁴⁾ *UNA*
 fascetta corrispondente alla Campagna cui prese parte.

Dato a *Moncesi* il *26. Aprile* 1865

I MEMBRI DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Il Luogo Tenente *Il Capitano* *Il Maggiore Relatore*
[Signature] *[Signature]* *[Signature]*

(1) Corpo che rilascia la dichiarazione.
 (2) Grado, Casato e Nome dell'individuo cui si rilascia la dichiarazione.
 (3) Si cancelleranno le Campagne cui non prese parte.
 (4) Indicare il numero di fasce.



PROVINCIA DI CATANZARO	
Dal 1.° Maggio a tutto il 31 Dicembre infestavano la Provincia	67
Da quell' Epoca caduti in Potere della Giustizia	44
RUMANGONO TUTTORA IN CAMPAGNA	23

PROVINCIA DI COSENZA	
Dal 1.° Maggio a tutto il 31 Dicembre infestavano la Provincia	52
Da quell' epoca caduti in Potere della Giustizia	49
RUMANGONO TUTTORA IN CAMPAGNA	33

IN TUTTE LE CALABRIE	
Dal 1.° Maggio a tutto il 31 Dicembre infestavano le Calabrie Briganti N.°	119
Da quell' epoca caduti in Potere della Giustizia	63
RUMANGONO TUTTORA IN CAMPAGNA	56

Catanzaro 26 Dicembre 1865.

IL GENERALE PALLAVICINI

dei Briganti **CHE INFESTAVANO** le Province di Catanzaro e Cosenza dal 1. Maggio 1865 a tutto il mese di Dicembre 1865

dei Briganti caduti in Cosenza dal 1. Maggio 1865 a tutto il mese di Dicembre 1865

Numero	Brigante o Capobanda	NOME E COGNOME	PATRIA	OSSERVAZIONI	Numero	Brigant Capibanda	NOME E COGNOME	PROVINCIA
PROVINCIA DI CATANZARO								
2	Brigante	TRAPASSO Antonio alias <i>Gallo</i>	GAGLIANO	<i>fuclato</i>	4	Capobanda	SPINELLI	
3	"	GUALTIERO Giovanni	idem	<i>morio</i>	5	idem	COREA	
4	"	LONGHI Giuseppino	idem		6	Brigante	DEGAZZO	
5	"	BISSO Evangelista	idem	Sotto procedimento	7	"	ESPOSITO	
6	"	CRIBELLI Antonio alias <i>Gria</i>	idem	Sotto procedimento	8	"	PAONESSA	
7	"	CHIBARELLA Nicola id. <i>Pan-pera</i>	GENOLIANO		9	"	ROTONDO	
8	"	CRIBELLI Giuseppe id. <i>Russo</i>	idem		10	"	ROTONDO	
9	"	DEFAZIO Pietro	idem		11	"	TRAPASSO	
10	"	DONATO Gesualdo	idem	CONDANNATO	12	"	GIAMBE	
11	Capobanda	PAONESSA Raffaele alias <i>Sciame</i>	idem		13	"	ROPELLA	
12	Brigante	PAONESSA Raffaele alias <i>Aguzzi</i>	idem		14	"	SMALTO	
13	"	ROTONDO Giuseffato	idem	CONDANNATO	15	"	FILIPPIS	
14	"	TRAPASSO Edoardo	idem		16	"	CATANZARO	
15	"	SACCO Saverio	idem	<i>fuclato</i>	17	"	SACCO	
16	"	DE FAZIO Luigi alias <i>Zgrino</i>	idem		18	"	PALLARA	
17	"	MESSAME Giuseppe	idem		19	"	MURALE	
18	"	DONATO Gabriele	TIMORO	Sotto procedimento	20	"	MURALE	
19	"	DONATO Giuseppe alias <i>Angelazzo</i>	idem		21	"	FRAGALE	
20	"	FERRELLI Rosimmo	idem		22	"	FRAGALE	
21	Capobanda	FERRELLI Pasquale	idem		23	"	FRAGALE	
22	Brigante	FILIPPIS Giuseppe	idem	<i>fuclato</i>	24	"	FRAGALE	
23	"	ROPELLA Giuseppe	idem	CONDANNATO	25	"	FRAGALE	
24	"	SMALTO Francesco	idem	CONDANNATO	26	"	FRAGALE	
25	"	GRANDE Giuseppe	idem	CONDANNATO	27	"	FRAGALE	
26	"	CATANZARO Tommaso	idem	CONDANNATO	28	"	FRAGALE	
27	"	TRAPASSO Michele	COSCIANO	CONDANNATO	29	"	FRAGALE	
28	"	CAROLEO Antonio	idem		30	"	FRAGALE	
29	"	ESPOSITO Davide	CICALA	accise	31	"	FRAGALE	
30	"	GERMANARA Giuseppe Ant.	idem		32	"	FRAGALE	
31	Capobanda	TALLARICO Giuseppe	S. PIETRO APOSTOLO		33	"	FRAGALE	
32	Brigante	SACCO Smeraldo alias <i>Cestizere</i>	idem		34	"	FRAGALE	
33	Capobanda	COREA Pietro alias <i>Sinonati</i>	idem	<i>fuclato</i>	35	Capobanda	FRANZINI	
34	Brigante	DARBANO Pasquale id. <i>Dufaloro</i>	idem	Sotto procedimento	36	Brigante	FRANZINI	

Allegato 7

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA

Ha firmato il seguente Decreto.

Visto la legge del 13. Novembre 1853 sull'avanzamento nell'Esercito;
Visto il regolamento 5 Giugno 1854 per l'esecuzione della Legge ora detta
Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue.

Il Sottotenente nell'Arma di Fanteria
Rossi Cesare

è promosso al grado di Capitano nell'Arma stessa
colla paga per tale grado stabilita dal Nostro Decreto del
15. Marzo 1860, a far tempo dal 1. Luglio prossimo

Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per
gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del
presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti
Data in Firenze addì 7 Giugno 1866

Reg.^o alla Corte dei Conti

il 15 giugno 1866

Reg.^o 189. Decreti Personale C. n. 323

Il: G. Lodovico Visconti

Firmato Vittorio Emanuele

Controsegretario T. Pettinengo

Per tutto conforme

Visto: P. Il Ministro Segretario di Stato
per gli affari della Guerra

N. 34.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA

Ha firmato il seguente Decreto:

Visti i Nostri Decreti in data 30 Dicembre 1865 e 6 Gennaio 1867

Vista la legge in data 25 Maggio 1852 sullo stato degli Ufficiali —

*una
allung
novare*

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Il Capitano di 2. Classe nel 40. Reggimento Fanteria
Adodi Cesare

è collocato in aspettativa per riduzione di Corpo coll'annua paga di lire Milleduecentocinquanta norma della legge sovra citata a fur tempo dal 1. Febbrajo prossimo

Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti

Dato in Firenze addi 27 Gennaio 1867.

Regio alla Corte dei Conti
il 12 Febbrajo 1867

Regio 16 Decreti Personale Cir 112

Sottoscritto G. Credasai Viceconti

Firmato Vittorio Emanuele

Contrasegretario C. Cugia



Allegato 9

N. 196

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA

Ha firuato il seguente Decreto

Vista la legge in data 25 Maggio 1852 sullo stato degli Ufficiali
Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario
di Stato per gli affari della Guerra abbiamo decretato e
decretiamo quanto segue:

Il Capitano nell'arma di Fanteria, ora in aspettativa
Rossi Cesare
e richiamato in servizio effettivo nell'arma stessa colla
paga stabilita dal Nostro Decreto 15 Marzo 1860
a far tempo dal 16 corrente mese

Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per
gli affari della Guerra e incaricato dell'esecuzione del
presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti
Dato in Firenze addi 11 Giugno 1868.

Reg. alla Corte dei Conti
il 27 Giugno 1868

Firmato Vittorio Emanuele

Reg. 227 Decreti Personale C. n. 105.
Ill. G. Crodara Visconti

Contassegnato E. Bertolei Tiale

Allegato 10



S. P. Q. R.

MEDAGLIA

AI
BENEMERITI DELLA LIBERAZIONE
DI
ROMA
1849 - 1870

*La Commissione istituita dalla Giunta Provvisoria di
Governo di Roma in virtù del Decreto del 28 Settembre 1870*

DICHIARA

che il Sig. Nossi Cesare Capitano nel 13.° Reggimento

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia

Ha firmato il seguente Decreto:

Vista la Legge dello 25 Maggio 1852 sullo Stato degli Uffiziali;
Vista la Legge dello 13 Novembre 1853 sull'arruolamento nell'Esercito;
Visto il Regolamento dello 5 Giugno 1854 per l'esecuzione della legge ora detta;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo Unico

Rossi Cesare, Capitano nell'arma di fanteria, è trasferito nelle Stato Maggiore
Canti e sarà contemporaneamente collocato in aspettativa per indagine di 5
anni annua paga di lire 40000, a norma della Legge 25 Maggio
1854, a far tempo dal 1° del prossimo mese di Novembre

Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.
Dato in Napoli 29 Ottobre 1872

Reg.^o alla Corte dei Conti

ma il 6. Dicembre 1872

Reg.^o del Decreti Personale C.^o 1872

Sottoscritto

Reg.^o

Firmato Vittorio Emanuele

Contassegnato



Ministero della Guerra

Direzione Generale di Sanità e Cavalleria

Divisione Sanità

Sezione 2^a

I. M. avendo in udienza del 26 cor. mese accor-
dato al Capitano nelle P. M. della Parze in assesti per ridup. di tempo Sig. Rossi usare
il Reagio suo assentimento al Matrimonio che egli si è pro-
posto di contrarre colla damigella Maggelli Lanny
d'Intagna
si ne rilascia al medesimo il presente certificato onde possa ve-
larsene presso l'Autorità innanzi alla quale la celebrazio-
ne del Matrimonio debbe aver luogo ai termini dell'articolo 93
del Codice Civile.

Roma, addì 24 Novembre 1872

Per il Ministro
G. Gibbone

Per Copia Conferma

Roma 10 Novembre 1872



Capo della Divisione Sanità

Alinari

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

Re d'Italia

Ha firmato il seguente Decreto:

Vista la Legge 15 Maggio 1852 sullo stato degli Ufficiali;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo Unico

Il Capitano nello stato Maggiore delle Bande
Rossi Cesare

era in aspettativa per riduzione di Corpo e riammetto in servizio effettivo nell'arma di fanteria colla paga stabilita dal Nostro Decreto 15 Marzo 1860, a far tempo dal primo Gennaio 1873.

Il predetto Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.
Dato in Roma addì 30 Dicembre 1872

Reg.^o alla Corte dei Conti
il 9 Gennaio 1873

Reg.^o 365 Decreti Personale C.^o 124
Sottoscritto Agrel

Firmato Vittorio Emanuele
Contrassegnato *Pinotti*

